

Giancarlo CREMONESI (Presidente nazionale di Confservizi)

Buonasera. Confservizi Industria rappresenta le tre federazioni di Servizi Pubblici Locali industriali, quindi la Federazione dei trasporti Astra, Federambiente e FederUtility.

Noi naturalmente abbiamo seguito questo Decreto del Ministro Ronchi nel suo iter, nella sua trasformazione in legge, sia alla Camera che al Senato. Credo che abbiamo dato in tutte le sedi un contributo, come rappresentanza delle società erogatrici dei servizi, e giudichiamo questo Decreto un Decreto equilibrato, un buon inizio.

Sicuramente un'opportunità. Un'opportunità per le aziende che rappresento, ma soprattutto un'opportunità di ammodernamento per il Paese. Credo che sia un inizio, perché quello che dicevano prima il Presidente dell'ANCI, Sindaco Chiamparino, e il Ministro Ronchi, che insieme a questo Decreto, nel momento dei regolamenti di attuazione, bisogna mettere mano ad un'Authority sull'acqua, è un passaggio fondamentale, dal quale non si può prescindere. Che poi l'Authority sia un'Authority nuova, o sia un completamento dell'Authority sull'energia, questo sarà il dibattito. E' la politica che deciderà. Però va fatta e va fatta subito, perché sicuramente c'è bisogno di qualcuno al di sopra delle parti che riesca a regolamentare il mercato, senza essere tirato dalla giacca da interessi troppo locali e troppo di bottega.

Non solo questo. Naturalmente è necessario anche fare grande attenzione nei decreti di attuazione, nei regolamenti di attuazione per quanto riguarda il sistema delle gare, la trasparenza delle gare. E io direi anche che è arrivato il momento di fare quello che stamattina si è dibattuto a lungo, cioè dei contratti di servizio che effettivamente tutelino l'utente, il consumatore, il cittadino, e garantiscano un servizio di qualità e di livello efficace. E che possano essere applicati nel nostro Paese, che è sì così variegato, ma su alcuni principi si deve riconoscere, in modo il più generalizzato possibile in modo di mettere in condizione anche chi deve partecipare a queste gare, e deve firmare poi a valle di queste gare i contratti di servizi, una situazione armonica nel Paese.

Io credo che quello che ho sentito prima da Matteo Gaddi, il Consigliere Comunale di Mantova, non è che voglia fare polemica né contestare quello che ha detto, è però in qualche modo parziale, se mi permette, senza naturalmente nessuna voglia e volontà di offendere. Nel senso che noi dobbiamo prendere atto della realtà del Paese.

In questo Paese c'è un gap grande in tutte le infrastrutture, ma anche e soprattutto in quelle di distribuzione dell'energia elettrica, dell'acqua, della depurazione, e dei trasporti. E questo è un dato di fatto, noi dobbiamo riconoscere che siamo in ritardo rispetto al sistema e che questo ritardo comporta una minor competitività del nostro sistema Paese, rispetto alle altre nazioni, con le quali dobbiamo competere. Credo che sia sotto gli occhi di tutti.

Che in particolare nel campo dell'acqua e della depurazione questo ritardo dipenda dai pochi investimenti fatti nelle ultime decine di anni, direi, dal sistema, mi sembra anche questo scontato. Se noi guardiamo quanto investiamo sulle nostre reti idriche, e quanto investiamo sulle nostre reti di depurazione, e quanto investono Francia, Inghilterra, Germania, ed altri Paesi cosiddetti industrializzati, vediamo che noi siamo lontanissimi dal livello di investimento dagli altri Paesi. Ecco perché poi le nostre reti di distribuzione idrica perdono acqua, ecco perché la nostra depurazione è talmente limitata che poi ha un impatto negativo, per esempio sull'attrazione turistica, sulle acque dei nostri mari eccetera, eccetera, eccetera. Non vi devo dire a voi quali sono le conseguenze e le criticità.

Allora, per aumentare il livello di investimenti o lo si fa con la fiscalità generale, o lo si fa attraverso le tariffe. Non è che qualcuno o qualche Amministrazione locale, o qualche società erogatrice di servizi, sia pubblica o privata, può inventarsi dei capitali, se non attinge ad una fonte di finanziamento pubblica, e quindi alla fiscalità generale, o ad una fonte di finanziamento dell'utenza, e quindi ad una ristrutturazione della tariffa.

Ma non ci chiediamo mai come mai l'acqua in Italia costa molto meno che negli altri Paesi? E allora se costa molto meno degli altri Paesi, non è una questione di pubblico o privato, di come

intendere il servizio, di chi devono essere le reti, di chi deve essere l'acqua. E' chiaro che è un bene talmente prezioso che non può che essere pubblico. Mi sembra che su questo siamo d'accordo tutti al cento per cento.

Ma dobbiamo anche capire che questo bene, se lo vogliamo conservare, e portarlo ad una qualità di servizio adeguata ai cittadini (che poi è quello che dovremmo avere fra l'altro come scopo finale, la qualità della vita nei nostri concittadini), noi dobbiamo investire. Dobbiamo far sì che le reti si ammodernino, che si faccia manutenzione, che si implementi tutto il sistema fognante di depurazione laddove ancora in grandissime parti del nostro Paese non è presente.

Allora, dico, per fare questo ci vogliono degli investimenti. Noi tutti sappiamo la situazione del Bilancio dello Stato, ed ancora più grave la situazione del Bilancio degli Enti pubblici locali. Ma come si può chiedere ai Sindaci, che con grande difficoltà devono in qualche modo far quadrare il Bilancio dei loro Comuni, ed affrontare tutto il problema di interventi sociali (importantissimi per il nostro Paese), poi di fare anche investimenti sulle reti e sull'ammodernamento delle reti. Se la fiscalità pubblica non gli dà le risorse, o le tariffe non gli danno risorse, non lo potranno fare.

Allora, è certo che non è il passaggio *tout court* ad un sistema più di concorrenza e più privatistico ad assicurare che queste risorse ci saranno. Però forse mette in condizione intanto di riuscire a spiegare ai cittadini che se vogliono investire sui servizi che gli vengono dati oggi, e soprattutto su quello che verrà dato ai loro figli domani, devono fare un sacrificio che forse verrà condiviso ed accettato se si fa vedere che quello che pagano viene investito in servizi di ammodernamento delle infrastrutture; perché se chiunque di noi capisce dove vanno i soldi che gli si chiedono, se si sa, si vede e si tocca con mano che servono a migliorare il servizio, e a rendere il nostro Paese più moderno, credo che allora tutti noi saremo convinti che è un sacrificio che possiamo affrontare.

In questo modo poi noi liberiamo un attimo queste "povere" Amministrazioni locali, questi "poveri" Comuni, da questo macigno di dover investire per tenere in piedi un sistema senza che nessuno dia le risorse necessarie.

Certo è che tutto questo va fatto con buon senso, equilibrio, avendo riguardo ai cittadini, agli utenti, e quindi attraverso dei contratti di servizio che garantiscano tutto questo, che possano garantire tutto questo.

Quindi ritorno al tema di stamattina. I contratti di servizio sono quelli sì lo strumento di controllo, sono quelli sì lo strumento che assicureranno il giusto prezzo all'utente del servizio che gli viene dato, e la buona qualità del servizio.

A me sembra che non è la percentuale di partecipazione dei Comuni o delle Amministrazioni Pubbliche, nelle società che erogano i servizi, che danno la garanzia della bontà del servizio. Ma bensì il controllo, bensì l'Authority che bacchetta laddove il servizio è carente e sanziona chi non si adegua a dare un buon servizio al cittadino. Ed effettivamente bisogna capire che c'è questa necessità di avere il controllo attraverso delle Authority terze e dei buoni contratti di servizio.

Ma la partecipazione che comunque i Comuni hanno in queste società (pubbliche o partecipate, nelle S.p.A. quotate (ancorché deve scendere dal 51% fino al 30% nei prossimi anni, come sapete meglio di me) non sta nel problema della quantità, non è che se i Comuni hanno il cento per cento il controllo viene effettuato, e se hanno il 30 per cento non viene effettuato e c'è l'opacità. No, assolutamente, perché io vi faccio l'esempio di ACEA, che è una società quotata in Borsa, di cui sono il Presidente, e in questo momento è al 51 per cento del Comune di Roma: il problema del controllo deriva dal fatto che il Comune di Roma, non solo è attento naturalmente come tutti i Comuni a cosa fa la società che eroga servizi di questo genere, che sono molto delicati per i cittadini, ma lo fa non a parole, ma con i fatti, determinando nel Consiglio di Amministrazione i Consiglieri di Amministrazione che chiaramente controllano indirizzano le strategie aziendali, e con un Assessore, che per noi è l'Assessore al Bilancio del Comune di Roma, che naturalmente ci chiede conto sistematicamente della conduzione della società. E del Consiglio Comunale che spesso apre il dibattito sulle scelte strategiche che la società, ancorché quotata in borsa, deve però rispondere al suo azionista di maggioranza (in questo caso assoluta), ma anche quando sarà al 30

per cento ad un azionista importante, com'è quello che detiene il 30 per cento in una società.

Quindi io credo che possiamo stare tranquilli che il controllo può avvenire anche con quote minori del cento per cento nelle società erogatrici di servizi, che con le Authority sicuramente potranno garantire un sistema di regole omogeneo in tutto il Paese, e un sistema di controlli veri, perché sarà un controllore terzo quello che effettua i controlli, e che effettivamente bisogna considerare che oltre ad un sistema di controlli dell'Authority e di controlli da parte delle Amministrazioni locali, l'elemento fondamentale e strategico sarà sempre la sottoscrizione di buoni contratti di servizio che i cittadini devono pretendere e che la politica si deve impegnare a far rispettare. Perché è importante fare firmare dei buoni contratti, ma ancora più importante è che questi poi vengano rispettati senza deroghe. Grazie.